

Il Teatro
“GIOVANNI MESTICA”
di Apiro



Comune di Apiro

INDICE

Saluto del Sindaco	Pag. 6
Tra passato e presente	Pag. 8
La storia del Teatro	Pag. 13
Il Teatro oggi	Pag. 20
Giovanni Mestica	Pag. 23
Il Teatro G. Mestica (ricordi della maestra Angela Costarelli)	Pag. 27
Appendici	Pag. 36
Ringraziamenti	Pag. 50

Dopo tanta attesa, finalmente, il Teatro Comunale G. Mestica riapre i battenti.

Il nostro Paese ha da sempre sentito la necessità di avere un teatro concepito non semplicemente come luogo di spettacolo, ma come spazio per un efficace scambio formativo, dove chi avverte il bisogno di arricchire la propria ricerca culturale ed umana, possa trovare momenti di reale confronto anche attraverso i testi rappresentati.

Per questo da tempo ci siamo impegnati per restituire ad Apiro questo spazio.

Ed ancora di più ci dovremo impegnare ora, per far sì che il nostro piccolo tempio di cultura e spettacolo mantenga le aspettative, facendoci vivere le stesse emozioni che qui hanno provato quei fortunati che ne hanno vissuto i momenti di maggior fulgore.

Un sentito ringraziamenti a tutti quanti hanno reso possibile questo avvenimento ed un caloroso benvenuto a tutti i graditi ospiti

IL SINDACO
Settimio Novelli



IL TEATRO "G. MESTICA" TRA PASSATO E PRESENTE



1903: con l'inizio del secolo Apiro assiste finalmente alla nascita del suo teatro.

2004: un secolo più tardi, dopo tanti anni di abbandono, ne rivive la rinascita.

E' un avvenimento significativo perché riannoda i fili della collettività locale con il suo passato, illumina il presente ed è di buon auspicio per il futuro.

Il progetto per un teatro nasce nell'ultimo scorcio dell'Ottocento dal desiderio delle famiglie gentilizie e della buona borghesia di darsi una cultura

di vita cittadina, mondana, e di identificare orgogliosamente il suo decoro con la bellezza di un teatro, tanto che l'ambita proprietà di un palco certifica l'appartenenza ad una posizione sociale privilegiata.

Ma l'idea di un teatro cittadino attinge anche ad una sensibilità profonda verso una forma ricreativa colta, e allo stesso tempo popolare, educata dagli oratori e dai drammi sacri ai quali si assisteva nella locale Collegiata di S. Urbano.

Anche se, quando il teatro apre per la prima volta il suo sipario, il sentire comune è cambiato: ora si scioglie soprattutto nel melodramma verdiano



caro alla borghesia e al popolo per l'esaltazione dei valori dell'unificazione risorgimentale, nel frivolo luccichio dell'operetta e nel godimento della rappresentazione di opere teatrali.

Ma il teatro diventa anche il luogo dell'urbanitas, segno distintivo della popolazione locale, lo spazio condiviso per l'accoglienza di ospiti illustri, per conferenze, comizi attraverso cui si dà forma al senso civico e ai valori di una società che aspira al vivere democratico.

La guerra ed i successivi difficili anni impongono nuove urgenze: la stessa vita individuale diventa una rappresentazione di sofferenza e sacrificio.

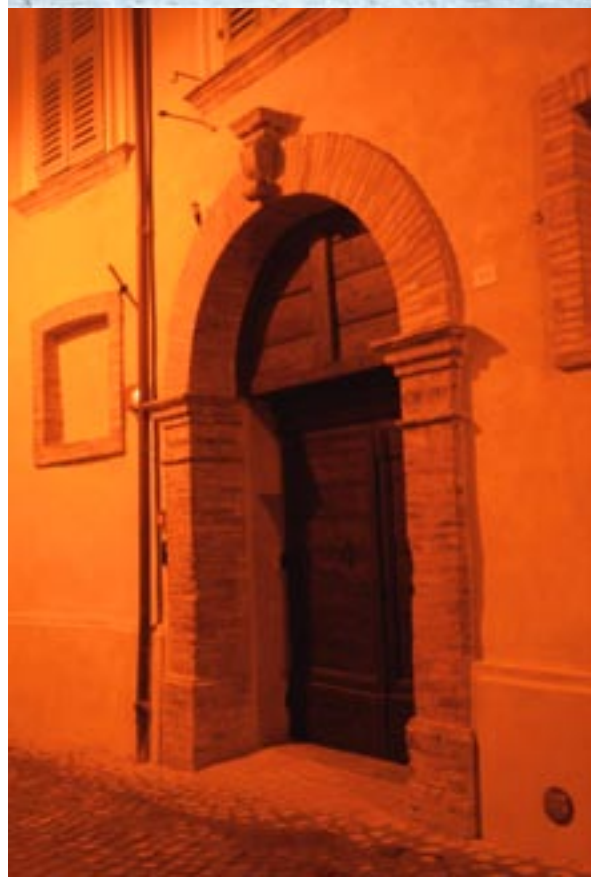
Inoltre la società, nella rinascita sociale ed economica degli anni '50, cambia rapidamente e radicalmente.

Il teatro, organismo complesso e delicato, bisognoso di cure continue, entra in una fase di declino.

Ma prima della sua fine, da luogo elitario si apre ad una esuberante invasione popolare in occasione di veglioni e concerti musicali: il teatro diventa veramente il luogo di tutti. Sarà una breve stagione.

Il cambiamento avanza inarrestabile, armato di tubi catodici, di seducenti nuovi linguaggi, di altre forme di aggregazione e divertimento, e non ultimo il richiamo per tanti giovani verso altri luoghi non più lontani.

Ora, dopo un intervallo che è sembrato intermina-



bile, finalmente, si riapre. Si riaccendono le luci, si ricompono un luogo della memoria cittadina, dell'umanesimo del passato sedimentato nelle belle sinuosità barocche, negli spazi razionalmente organizzati, a dispetto degli invasivi non-luoghi del nostro tempo.

Si rimargina anche una ferita del tessuto urbanistico, si restituisce un piccolo ma prezioso tassello al ricco e composito patrimonio dei teatri marchigiani e alla civiltà del bello.

Per questo e per altro ancora l'avvenimento illumina un presente poco rassicurante. Ma è anche di buon auspicio per il futuro.

Infatti il teatro ritrovato offre una straordinaria opportunità agli amministratori chiamati al delicato, ma affascinante, compito di inventargli una nuova vita, a valorizzarne con scelte sagge la poliedricità funzionale.

Ma una nuova opportunità di crescita è data a tutta la collettività e, in particolare, ai giovani i quali possono ritrovare un sentimento più spiccato di appartenenza nella confusione del mondo globalizzato, lo stimolo ad un nuovo tempo libero, occasione di crescita estetica, progettualità e confronto al plurale delle idee e delle esperienze.

IVANA SCHIAFFI



LA STORIA del TEATRO

“GIOVANNI MESTICA”¹

Nella prima metà del Settecento si sviluppa nell'aristocrazia, nei ceti professionali e nel mondo intellettuale una vera e propria passione per ogni forma di spettacolo, in particolare per il melodramma e il teatro di prosa praticato non solo da attori professionisti, ma anche da compagnie di filodrammatici appartenenti alla nobiltà.

I grandi come i piccoli centri urbani sentono l'esigenza di dotarsi di un teatro pubblico, con lo scopo dichiarato di creare uno spazio destinato ad un "sano" divertimento per tutta la popolazione e in particolare per i giovani.

Apiro, fin da tempi immemorabili, aveva il suo teatro: non si conoscono né la data della fondazione, né la sua ubicazione; sappiamo che si chiamava "La Fenice".

Le prime notizie scritte risalgono al 1728 quando il Consiglio Comunale, essendo il teatro distrutto da un incendio, su richiesta della Società Filodrammatica Dilettanti di Apiro, concede l'autorizzazione di adibire la sala comunale a teatro e di installarvi dei palchetti, detti "casini teatrali".

Nel 1835, 21 soci costituiscono la "società teatrale" con il fine di verificare la possibilità di realizzare un nuovo teatro.

Questa società, che assume il nome di condominio teatrale, si propone il finanziamento del progetto fissando delle quote associative ed assicura la gestione nonché la manutenzione dell'edificio.

Il 19 gennaio 1870 il Consiglio Comunale approva lo Statuto della nuova società teatrale nel quale si stabilisce, tra le altre cose che il Sindaco del Comu-

ne fungerà sempre da Presidente, che il Comune ha diritto a 2 palchi, detti "carati" e che il medesimo, rispetto agli altri Condomini, non dovrà sottostare alla rotazione dei palchi.

Nella stessa seduta il Sindaco si impegna a far costruire il teatro entro tre anni.

L'8 luglio 1873 il Consiglio approva il progetto per il nuovo teatro ed il riparto della spesa complessiva che, secondo i calcoli dell'impresa Modesto Leali di Filottrano, ammonta a Lire 13.025, così come di seguito indicato:

- Lire 6.775 a carico del Comune per l'acquisto dei locali, per la costruzione dei muri perimetrali e per la copertura dell'intero vano del teatro;

- a carico di ciascun dei 25 soci, Lire 250, da pagarsi in rate annuali, per un totale di Lire 6.250.

Viene deciso altresì di costruire il teatro avanti la Chiesa di San Michele Arcangelo, nella casa dei fratelli Canonici.

A causa di imprevisti la somma preventivata risulta insufficiente così che il Consiglio, con deliberazione del 21 luglio 1897, statuisce di accantonare la necessaria somma mancante, nei bilanci degli anni 1898, 1899 e 1900.

Nella stessa seduta si approva definitivamente il progetto del teatro redatto dall'Ing. Federico Scoccianti, e si indice una pubblica asta per i lavori di copertura del teatro stesso.

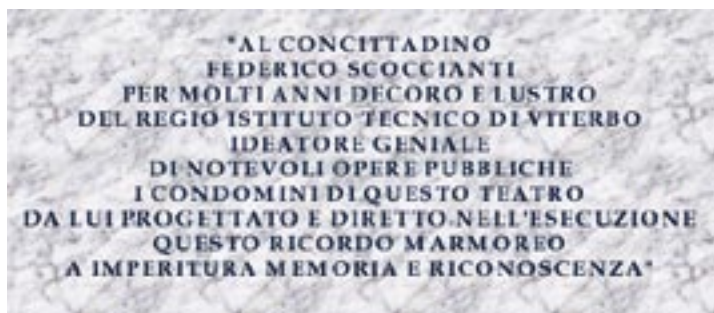
Nel 1903, terminati i lavori, il teatro viene inaugu-



rato; costo complessivo dell'opera: Lire 18.000

Nel 1907 il teatro viene "intitolato" a Giovanni Mestica.

Nel 1923 viene posta una lapide in marmo, a sinistra dell'ingresso, che recita:



Alcuni uomini famosi hanno dato lustro al nostro teatro: Giovanni Mestica, a cui il teatro è dedicato, Federico Scoccianti e Gaetano Galassi.

Di Giovanni Mestica parleremo più dettagliatamente in seguito.

Di Federico Scoccianti ricordiamo che nacque in Apiro il 21/06/1865. Federico fu valente ingegnere, durante la costruzione del teatro però cadde rovinosamente da una impalcatura riportando conseguenze che non furono più sanate fino alla sua morte che avvenne l'11/01/1921. Le sue spoglie sono custodite nella cappellina di famiglia presso il cimitero del capoluogo.

Gaetano Galassi di Fermo fu l'artefice de decori che ancora oggi ornano le pareti ed il soffitto del teatro.

La sua permanenza in Apiro fu particolarmente lunga e gradita, tant'è che il Galassi si impadronì perfettamente del dialetto locale e compose una delle poesie più conosciute dagli apirani e che meglio ne coglie il carattere:

*L'Apiru è un paesittu fattu vè
perché ce rregna l'ospitalità.*

*È picculittu, ma te fa vedé
che granne c' à u core e a bontà
Eppò aete da sapé
c' adè 'na terra de celebretà
perché, a dilla come adè
e zocche fine non se rria a contà:
Deputati, Ingegneri, professó
d'ogni razza ne troi chè nati qui
e per de più c'è pure un Senato'
che qui 'lle Marche no' llu rria nisciù
a lu goernu anco' gliù fa capì
perché d'allora non n' à fatti più.
E se sta strada dunque se farà
se sonerà per ben' u campanó
che dell' Apiro è n'antra rarità.*

Nel teatro venivano offerti al pubblico manifestazioni e spettacoli di diversi generi artistici. I vari gestori che si sono succeduti negli anni riuscirono a mantenere lo spettacolo sempre ad un buon livello garantendo un'attrattività che ci rendeva famosi anche al di fuori dei confini provinciali. Le serate organizzate in teatro richiamavano folle di appassionati, ben oltre la naturale capienza del teatro che in queste occasioni si riempiva fino all'inverosimile (alcuni stimano la presenza di circa 1.000/1.500 persone).

Rimangono nella memoria di molti, oltre agli attesissimi veglioni, le numerose rappresentazioni teatrali che vi si tennero, i concerti dei cantanti di maggior fama nel periodo, citiamo ad esempio Rocky Roberts, i Dik Dik, i New Trolls, i Nomadi, Wess e Mal, per finire con inconsueti, ma non meno attraenti incontri di pugilato. In ultimo si ricordano i carnevali dei bambini, che segnarono gli ultimi periodi del teatro, organizzati dalla Pro Loco coinvolgevano le diverse scuole del territorio che proponevano gruppi mascherati a tema come

“Pinocchio”, “I Promessi Sposi” e “Il circo”.

Il teatro ha funzionato regolarmente fino ai primi anni '70; dopo questo periodo, l'attività viene progressivamente ridotta fino alla totale sospensione. Il logorio del tempo e, soprattutto, il terremoto del 1997, hanno compromesso la sicurezza dello stabile stesso, causando il crollo di gran parte del tetto e dell'artistico soffitto, nonché di un solaio di piano in una porzione di edificio utilizzata al piano primo come sala di proiezione cinematografica e al piano terra come bar.

Il Comune, dopo lunghi tentativi di riunire i condomini teatrali, ottiene dagli stessi la cessione dei palchi e ha approntato immediatamente il progetto per la sua ristrutturazione.

I lavori di riparazione danni e



di miglioramento sismico dell'edificio, durati circa 1046 giorni, hanno riportato il teatro G. Mestica all'antico splendore.

Costo totale dell'intervento:

Euro 2.087.343,48

(dei quali Euro 1.767.591,78 finanziati dalla Regione Marche ed Euro 319.711,70 stanziati dal Comune di Apiro).

Sotto la direzione di:

Studio tecnico

Antonucci - Leoni & Associati, Ancona

Progettista incaricato:

Ing. Stefano Leoni

Co-progettisti:

Prof. Ing. Rodolfo Antonucci

Ing. Marco Lorenzini

Ing. Claudia Marconi

Ing. Francesco Cappanera

Studio tecnico (per gli impianti)

ELLECIPROGETTI, Ancona

Ing. Luigi Lucchetti

P.I. Enrico Cappanera

Arch. Laura Trevi

Viale Della Vittoria n.32, Ancona

gli interventi sono stati eseguiti dalle seguenti imprese:

- Olimpo srl, Roma

- Diambra Maggiorino e Luciano snc,
Senigallia

- Marasca Maurizio, Apiro

- Poltrona FRAU s.p.a., Tolentino

- Cerioni Benvenuto Secondo & C. snc,
Cupramontana

- Luminari Maurizio, Castelplanio

- Stefano Papacella, Ancona

¹ Notizie tratte da "Apiro attraverso i secoli" di Fernando Bevilacqua, "Il sipario e il gesto: teatri storici, grandi eventi" di Alberto Pellegrino,



IL TEATRO OGGI¹

Si tratta di un imponente complesso ubicato in corso Vittorio Emanuele: la facciata, in stile barocco, risale al XVI secolo ed è di notevole pregio per le decorazioni del portone principale e delle finestre.

La forma del corpo principale del complesso teatrale è trapezoidale; al suo interno rispecchia la tipologia del teatro all'italiana, ormai fortemente consolidata nel tardo 800, con planimetria a ferro di cavallo, due ordini di palchi ed un loggione posto a coronamento.

Il teatro ha una capienza di 150 posti a sedere distinti sui quattro livelli esistenti costituiti da platea, 2 ordini di palchi ed il loggione.

Dall'androne d'ingresso si accede all'osteria del teatro che funge anche da biglietteria, allo scalone settecentesco ad uso esclusivo del teatro che conduce al 2° ordine di palchi e relativi spazi accessori (locali a disposizione del Comune, foyer e servizi igienici), alla platea e al 1° ordine di palchi disimpegnati da un foyer del tutto simile a quello soprastante, in cui si aprono il guardaroba ed i servizi igienici.

I parapetti dei palchetti e del loggione sono decorati con semplici disegni realizzati a tempera costituiti da una riquadratura centrale ottagonale allungata di colore alternato verde-rosso su fondo di colore rosa, contenente un modesto disegno floreale con il numero del palchetto.

Dei pilastri in legno con capitello ligneo dal semplice disegno e dipinti a smalto colore giallo chiaro coprono e rifiniscono verso il "pozzo della platea"



le teste dei muri che separano i palchetti.

La volta di platea è in camorcanna decorata a tempera con rosone centrale in legno dipinto che sostiene l'illuminazione centrale della grande sala.

L'affresco della volta, attribuito al pittore fermano Gaetano Galassi, riproduce una finta balastra in marmo su un fondo che ritrae un cielo con nuvole dal quale si stacca una sorta di tela disegnata che porta dei tondi con ritratti di celebri compositori (Rossini, Bellini, Marchetti, Spuntini, Verdi, Pergolesi, Rossi e Donizetti) alternati e decorazioni floreali, muse e putti.

La mantovana del boccascena è realizzata in tessuto dipinto a tempera raffigurante un pannello di pregevole fattura (la mano non sembra la stessa degli altri decori) con al centro un tondo raffigurante il letterato G. Mestica a cui il teatro è dedicato.

L'arco ribassato che definisce il proscenio del teatro, è in legno, porta il nome del teatro ed è decorato con disegni neoclassici floreali e geometrici.

Nello spazio sottostante il palcoscenico sono stati ricavati camerini e servizi igienici per gli attori. Una nuova scala ubicata in un angolo del retropalco, connette funzionalmente i camerini con il palcoscenico, senza creare interferenze funzionali con gli ambienti degli spettatori.

¹ "Relazione generale e valutativa del Teatro Giovanni Mestica" dello Studio Tecnico "Leoni - Antonini"





GIOVANNI MESTICA ¹

La nobile famiglia Mestica, originaria di Matelica, si trasferì in Apiro nei primi anni del secolo XVIII. Da Francesco Mestica e Rosa Berti nacque Giacinto che, sposatosi con Orsola Clementi, ebbe tre figli: Francesco, Giuditta e Giovanni.

Giovanni nacque a Favéte di Apiro il 27 dicembre 1831, frequentò il ginnasio dal 1843 al '49 a Pesaro, dove il fratello Francesco insegnava eloquenza. Questi per motivi politici fu costretto, dopo varie peripezie, a trasferirsi nella Repubblica di S. Marino; Giovanni allora si diede al pubblico insegnamento, come professore municipale di grammatica e di retorica in Apiro; tante furono le prove del sapere e di valore didattico che molte città marchigiane si disputavano il giovane professore.

I primi saggi dei suoi studi gli avevano dato fama di valente latinista e di critico sapiente della letteratura italiana. Dopo aver insegnato con onore nelle Scuole Medie di Tolentino, Cingoli e Jesi, ottenne per concorso contemporaneamente la nomina a professore ordinario di letteratura latina a Pavia e di letteratura italiana a Palermo. Preferì quest'ultima, dove insegnò per vari anni, circondato dalla stima dei colleghi e dall'affettuosa reverenza degli studenti.

Dal Ministro dell'Istruzione Michele Coppino fu chiamato nell'ottobre 1887 alla Minerva e gli fu affidata la Direzione degli studi classici, mostrandosi integro, equanime, imparziale, espertissimo degli ordinamenti e della legislazione scolastica, operosamente desideroso d'una razionale riforma delle scuole; tenne tale incarico fino al novembre 1890.

Fu eletto deputato nello stesso anno, essendo già noto per reputazione letteraria e per prestigiosi servizi resi alla scuola; i colleghi videro, e se ne rallegrarono, quanta esperienza e quanto sapere egli portava all'assemblea, soprattutto per le questioni attinenti gli studi.

La sua azione fu sempre disinteressata e costante, sia che dovesse manifestare un parere negli uffici, sia che gli sembrasse opportuno difendere leggi, sia che fosse obbligato dalla coscienza a richiamare i partiti o il governo a più saggia ed equa interpretazione delle necessità nazionali.

Al Parlamento fece parte di numerose Commissioni, presentò un disegno di legge sul riordinamento delle Scuole Medie e sull'istituzione della Scuola Popolare. Non dimenticò gli interessi delle Marche; chiese ed ottenne l'istituzione della «Società marchigiana di storia patria» della quale divenne poi presidente; si associò a tutte le iniziative che tendessero a migliorare seriamente le condizioni morali ed economiche dei Comuni, delle Province, dello Stato.

Ottenne il pareggiamento dell'Università di Macerata; si adoperò con ogni mezzo ad illustrare alcune delle più splendide glorie marchigiane: Federico II, Raffaello, il Boccalini, il Pergolesi, il Leopardi, il Mancini, il Mercantini e fu tra coloro che si adoperarono attivamente all'erezione del monumento ad Alberico Gentili.

Si spense, dopo lunga malattia, a Roma, in una cameretta del palazzo Mariotti in via Nazionale, il 25 giugno 1903.

In memoria di Giovanni Mestica fu inaugurato in Piazza Baldini un semibusto in bronzo, opera pregevole del siciliano Inghilleri. Si erge sopra una lapide, disegnata dall'ing. Icilio Bocci, su cui è scolpita l'epigrafe:

A
GIOVANNI MESTICA
INSIGNE PER LETTERE E CIVILI VIRTÙ
DEPUTATO AL PARLAMENTO
NAZIONALE
25 AGOSTO 1907

La commemorazione ebbe luogo nell'elegante teatro allo stesso intitolato ed oratore ufficiale fu il prof. Giuseppe Castelli di Ascoli Piceno.

Una nota a parte merita il gesto munifico dei fratelli Giovanni e Francesco Mestica, i quali vollero lasciare le loro biblioteche in dono al Comune di Apiro; nella seduta pubblica del 27 novembre 1903 in prima convocazione il sindaco Domenico Ramadori, alla presenza di 13 consiglieri, dopo aver letto la lettera di donazione delle due biblioteche, di inestimabile valore e già richieste a pagamento da altri enti, propose al Consiglio non solo di accettare il superbo dono e di inviare i più vivi e sentiti ringraziamenti alla famiglia Mestica, ma di trovare un locale idoneo per porre dette biblioteche, di redigere un regolamento e di chiamare la biblioteca unificata « Biblioteca Mestica ».



¹ Tratto da "Apiro e i suoi uomini illustri" scritto da David Borioni ed. 1967



1903

TEATRO GIOVANNI MESTICA

(ricordi della maestra Angela Costarelli)

*“Teatru Gioanni Mestica,
vecchiu dirimpettaru della scola,
te guardo ogni matina da a finestra
e vedo come u tempu passa e vola.
U tittu s’è ‘ngobbatu
de coppi ce ne manca ‘na ottantina (e passa)
e quell’erbaccia dà un sensu
d’abbandonu e de ruina ...”*

Così vedevo il teatro dalle finestre dell’aula dove insegnavo nel 1975.

E spesso i ricordi mi affollavano la mente, pervasi di malinconia.

Il nostro teatro era un piccolo gioiello, per le decorazioni e l’arredo; era il classico fiore all’occhiello per il nostro paese per una particolarità quasi unica che lo rendeva famoso: la platea poteva essere alzata a livello del palcoscenico con un sistema semplice ma funzionale e in assoluta sicurezza. Sistemate nel sotterraneo c’erano due carrucole azionate da due persone (una di fronte all’altra) che con pochissimo tempo eseguivano la sistemazione. (Tale peculiare caratteristica fu purtroppo cancellata in seguito ai primi grossolani tentativi di restauro e consolidamento).

Il nostro teatro ha avuto con Don Ambrogio la rappresentazione di ben due opere liriche, seppure in forma ridotta, come “La sonnambula” e “Lucia di Lammermoor”. Vi fu poi rappresentata anche “Crispino e la comare”.

È esistita sempre una filodrammatica locale (perché la gente di Apiro amava andare in teatro); mi

ricordo di quella che aveva per capocanonico Raffaele Pomponi che si cimentò con commedie del calibro di "Due dozzine di rose scarlatte", "Come le foglie" e "Non ti conosco più". I protagonisti di quest'ultima furono Marisa Scoccianti e Remo Romaldi. Ci fu anche un applauditissimo spettacolo di rivista con Ernesto Cristofanelli, Elvio Serantoni, Maria Cicconi e Giovanni Gambella in una riuscitissima imitazione del famoso Macario.

Due operette furono rappresentate al Mestica; "Cenerentola" con attori tutti di Apiro tranne la fata, che era toscana, con l'orchestra diretta dal maestro Giorni (1931). La seconda in epoca molto posteriore (negli anni '60) dal titolo "Il cappellino misterioso" diretta dal compianto Don Goffredo Giglioli e come protagonista Alberto Piccioni.

Nel nostro teatro si sono esibite, nel volger degli anni, molte compagnie di attori provenienti da varie parti d'Italia e qui ad Apiro si trovarono molto bene in virtù di quella "urbanitas" che caratterizzava gli abitanti del nostro paese. E non erano proprio compagnie di guitti perché l'ultima che ha calcato il nostro palcoscenico con "Letto matrimoniale" fu quella di Angelo Bizzarri che rivedemmo in televisione quando



questa era agli esordi.

La fama del teatro di Apiro era dovuta anche ai “veglioni” che vi si organizzavano a carnevale. Due sono rimasti impressi nella mia memoria: il “veglione della neve” che aveva sul fondo del palcoscenico uno scenario con il San Vicino imbiancato e con alcuni sciatori con maglione rosso, azzurro e verde. Dal rosone, al centro del soffitto, scendeva una miriade di bianchi batuffoli di ovatta legati con un sottilissimo filo bianco che ornavano con festoni anche i palchi.

Mi ricordo che le danze furono aperte da Peppe Pomponi (rigorosamente in smoking) con la moglie Liliana, in delizioso abito rosa pesca.

Il secondo veglione, il più bello di tutti, fu “Una notte in oriente”. La platea fu alzata a livello del palcoscenico che aveva sul fondo uno scenario caraibico con ai lati, dipinti a grandezza naturale, due pirati della Malesia, che reggevano con una





mano una specie di zucca con al centro un foro da cui uscivano, ad opera del fotografo Carlo Tortini, fasci di luce rossa, gialla, bianca ed azzurra, mentre le luci del teatro erano quasi spente.

L'orchestra, diretta dal maestro Francolini, era di Fano. Per gli uomini era di rigore l'abito nero ed il cravattino a farfalla; le signore erano elegantissime: ricordo Merina Bartoloni con un abito molto scollato, di velluto con una fantasia tra il maculato ed il cachemire. Anna Cicconi, ammiratissima, indossava un costume da odalisca in raso bianco rosso e paillettes. Molto fini ed eleganti, in abiti di organdis stampato a mazzolini di fiori, la contessina Dirce Felici e la sorella. Erano le sei di mattino e ancora qualche coppia continuava a ballare. Il pavimento della platea del nostro teatro aveva una





particolare elasticità per cui anche ballando per tutta la notte non ci si stancava.

Altri veglioni si sono susseguiti nel tempo richiamando persone da tutte le Marche ed oltre. A volte neanche la neve riusciva a fermare i ballerini. Alvaro Piccioni veniva da Cupramontana con gli sci, lo smoking sotto una tuta e le scarpe di vernice infilate nelle tasche di un giaccone da motociclista.

Il nostro teatro poteva contare su due orchestre: una di strumenti a fiato, l'altra a plettro.

Della prima non ricordo i componenti, della seconda invece, immortalati in una vecchia foto, ricordo Emo Borocci, Luigi Costarelli, Salvatore Gambella, Vittorio Maggi, Carlo Mancini e Pippo Linardi. Poi vennero la fisarmonica di Dino Borocci, quella di Mario Vescovi e Gino Marzi. Quante persone sono passate nel nostro teatro!

Adone Cristofanelli fu il primo a far piovere, dal rosone del soffitto che si apriva, tramite i custodi Arcangelo e Francesco Uncini, manciate di cioccolatini e caramelle sulla platea. Più tardi Bruno Bartoloni seguì il suo esempio. Ma dal rosone piovevano anche stelle filanti e coriandoli. A proposito di coriandoli, questi mi riportano al colore di alcuni abiti dei veglioni.



Rivedo il rosa tenue di quello di Vilelma Bratti Zannotti, il turchese di Maria Tarabello, il giallo crema di Bianca Romaldi, l'azzurro e argento di Anna Tarabello, il rosso di Maria Letizia Maggi, il celeste cielo di Eris Federici, il blu notte di Silvana Albanesi; ma ricordo anche la classe dell'abito in raso nero di Franca Canella e lo stile dell'abito nero di Benita Cicconi con una profonda scollatura terminante con una rosa rossa sulla schiena e una lunghissima sciarpa di voile bianco.

Il teatro Giovanni Mestica è piccolo, sembra una bomboniera, ma è proprio nelle bomboniere che si celano cose di un valore particolare.

Angela Costarelli







APPENDICI

MUNICIPIO DI APIRO

Li maggio 1899

IL SINDACO

Vista la relazione presentata dalla Commissione eletta dai Vecchi Soci della società condominiale del Teatro nell'adunanza 11 Settembre 1898, e lo Statuto per la nuova Società compilato dalla Commissione stessa

STABILISCE E FA NOTO

Che la iscrizione per la formazione della nuova società teatrale affine di acquistare i diritti e sottoporsi agli obblighi fissati dallo Statuto sopra richiamato, trovasi aperta fino da oggi in quest'Ufficio di Segreteria, e verrà chiusa allorchè il numero dei sottoscrittori avrà raggiunto il numero di Ventuno corrispondente a quello dei palchi.

Nella iscrizione avranno la preferenza i soci della vecchia società disciolta, e quei sottoscrittori e nuovi soci che per ordine di data apporranno prima la loro firma onde entrare a formare la nuova società.

Per garantire l'osservanza degli obblighi che ciascun socio va ad assumere a forma dello Statuto visibile in segreteria unitamente al progetto e perizia pel compimento del teatro, dovrà egli presentare la malleveria di persona responsabile e che potrà essere anche un altro aspirante all'aquisto di un palco, riservata al Sindaco la facoltà di prendere e prescrivere altra più idonea garanzia qualora quella data non offrisse la necessaria sicurezza.

Dentro lo stesso termine di tempo stabilito per le iscrizioni e prima che queste siano chiuse i vecchi soci, eseguita la loro regolare iscrizione, potranno affacciare le loro pretese o diritti che credessero di far valere.

Li maggio 1899.

IL SINDACO

G. SCOCCIANTI

Bando per l'assegnazione dei posti della nuova Società Teatrale (1899)

Sottoscrizione dei soci del Teatro di Apiro i quali
 si obbligano di contribuire in ragione di L. 40 per ciascuno per
 ad per l'occupazione dei lavori più necessari ed urgenti
 ciò in conformità della decisione presa dall'Assemblea gene-
 rale dei soci in seduta del 2 gennaio corr. 1904

Luigi Alonetti per L. 20 =
 Mariano Ivi per L. 20
 Michele Antonucci L. 40
 Pietro Galipoli L. 40
 Luigi Vinsigiti L. 40
 Luigi Vanni L. 20
 Maggi' Giuliano per L. 13,35
 Michele Ivi per L. 13,35
 Angelo Clementi per L. 13,35
 Luigi Succianti L. 20.
 Agostino Ivi L. 40.
 Santinello Cesare per L. 40
 Santullo Domenico per L. 40
 Felice Vito Ivi per L. 13,35
 Ettore Vociosi L. 40.
 Ugo Ivi per L. 13,35
 Enrico Mestice L. 40
 Michele Ivi per L. 13,35.
 Filippo Ivi per L. 20
 Antonino Cristofani per L. 40
 Ugo Ivi per L. 40
 Ivi Ivi per L. 40
 Ivi Ivi per L. 40
 Ivi Ivi per L. 40

Dr. De Felice Ivi L. 20
 Mariano Ivi per L. 40
 Ivi Ivi per L. 40
 Ivi Ivi per L. 40

Sottoscrizione dei soci della Società Teatrale di Apiro appena formatasi (1904)

DALL'ARCHIVIO COMUNALE
COMUNE DI APIRO 8 LUGLIO 1848
Determinazione sulla Sala Comunale che si era
ceduta per costruirsi il Teatro.

Sono ormai tredici anni dacché questa Sala Comunale resta ingombrata da un semplice scheletro di legno adattatovi per la costruzione di un Teatro. Per questo si compose una Società di n. 21 azionisti, a cui colle debite approvazioni del Consiglio e della Superiorità fu ceduto il dominio utile della stessa sala. Benché la suddetta Società si obbligasse di completare i lavori, pure sono rimasti sempre sospesi per essersi in seguito conosciuto essere dal Governo inibito di costruirsi i Teatri a legno, i quali se si ritengono pericolosi anche in posizioni isolate, molto più lo sarebbero, nel caso di un incendio, in questa sala posta entro il Palazzo Comunale ove esistono gli archivi comunale e notarile. Conosciutasi la difficoltà di proseguire tale lavoro, osservato che in tale stato resta tale sala inutile a qualunque uso e consideratosi la somma ristrettezza dell'ufficio comunale consistente in una camera ed in questa saletta o anticamera, la Magistratura ha pensato d'interpellare il pubblico Consiglio per determinare la remozione di detto scheletro teatrale e sulla molta grandezza di detta sala farvi delle camere per ampliare il necessario uso del Comune, lasciando da un lato di essa lo spazio per una sala.

Su questa proposizione si è dalla maggior parte dei soci teatrali avanzato il foglio che si legge, in cui si mostra l'annuenza per la restituzione della medesima sala colla condizione che venga sostituito altro locale per costruirvi il Teatro, ritenendo a proposito il locale del demolito forno venale e richiedendo il corrispettivo di scudi 42 per tutti i ma-

teriali posti in questa sala, li quali si lascerebbero a profitto comunale. Si propone quindi di prendersi le analoghe determinazioni.

Gli arringatori dopo maturi discorsi e riflessioni sono stati di sentimento, che non potendosi continuare nella sala i lavori teatrali, che dubitando se vi sia ragione di obbligare il Comune a dare maggiore stabilità alla base per costruirsi il teatro a pietra, se vi sia inoltre ragione a sostituirsi altro locale il che porterebbe vistosissima spesa, crederebbero di sentirsi la Superiorità per chiarire tali dubbi e quindi risolversi rettamente ciò che dovrà farsi.

Posto a partito opinamento dei Signori Arringatori si sono ottenuti tutti i voti favorevoli

Pel sì:11 no:=-.

DALL'ARCHIVIO COMUNALE
COMUNE DI APIRO 8 MAGGIO 1858

Nel Carnevale degli anni 1852 - 1854 - 1858 essendo stato accordato dalla Società dei Condomini questo pubblico teatro della Fenice a' dilettanti filodrammatici che successivamente ne hanno fatto richiesta, è stato esso di mano in mano a spese de' dilettanti arredato di scene, scenari e varie altre suppellettili nonché per ciò che spetta il palcoscenico di quasi tutto l'occorrente. Gli scenari ed altri oggetti fatti da' dilettanti del Carnevale 1852 e 1854 erano stati già per unanime consentimento dei medesimi ceduti fin d'allora verbalmente a vantaggio del Teatro ed erano anzi stati dati in assegna ad alcuni degli stessi Condomini teatrali; quelli poi fatti nel Carnevale del corrente anno sono di proprietà della Società Filodrammatica formatasi in detto Carnevale. Tanto poi gli scenari ed altri oggetti formati negli scorsi anni quanto quelli formati in quest'anno si trovano attualmente riuniti ed esistenti nel palcoscenico di questo pubblico teatro. Conoscendo pertanto i detti soci che risentirebbero esse scene notevole danno se si dovessero traslocare e volendo d'altronde fare cosa grata ai Sig.ri Condomini, sono venuti nella determinazione, in quanto ai dilettanti superstiti e che attualmente si trovano in Apiro del Carnevale 1852 e 1854 di ratificare colla presente benché privata (...) la cessione verbalmente già fatta ed in quanto a quelli del corrente anno di cedere parimenti colla predetta tuttoché è di loro spettanza. Si rivolgono quindi a questo Sig. Priore Comunale facente funzione di Presidente della Società de' Condomini pregandolo di voler comunicare ai medesimi la presente alla quale essi nel mentre che fanno la detta cessione pregano i Signori Soci teatrali perché vogliano eleggere uno a cui, a guisa di custode pos-

sano fare la consegna di tutti gli oggetti descritti nell'annessa nota e a cui possano raccomandarne nel tempo stesso la sorveglianza. Tutti i soci hanno dichiarato e dichiarano perfezionata tale cessione purché vi sia l'accettazione per parte dei Signori Condomini, ed in fede di che hanno tutti, per ciò che li riguarda, apposto la loro firma.

Nota degli oggetti ceduti a favore del Teatro dai dilettanti filodrammatici di Apiro:

Quinte n. 8

Celetti n. 5

Scenari n. 6 cioè

Camera, Sala Regia, Bosco, Carcere, Atrio, Piazza, Porte con telari n. 3.

Vari altri oggetti relativi agli scenari occorsi per le diverse produzioni, come tempio; . muraglioni, lumi di latta in buonissimo stato n. 20 cioè n. 8 per la batteria, n. 2 per le corsie.con i riverberi, n. 8 parimente con i riverberi per le quinte.

Tubi di cristallo n. 8

Seggi di legno n. 5 per l'orchestra

Fune per lampadario

Biglietti d'ingresso n. 198.

DALL'ARCHIVIO COMUNALE
COMUNE DI APIRO 15 Maggio 1858
Dietro invito si sono congregati i seguenti soci
teatrali:

Palazzi Gaspare

Mariotti Raffaele

Pomponi Antonio per il suo padre Gio.Sante

Scoccianti Gaetano per il suo padre Giovanni

Perucci Vincenzo per il suo padre Filippo

Colcerasa Filippo

Cristofanelli Angelo

Perucci Vincenzo per Turchi Leopoldo

Saracini Tommaso per il suo padre Francesco

Pomponi Antonio per Conti Don Alfonso

Mariotti Raffaele per il suo zio Francesco Saverio

Mariotti

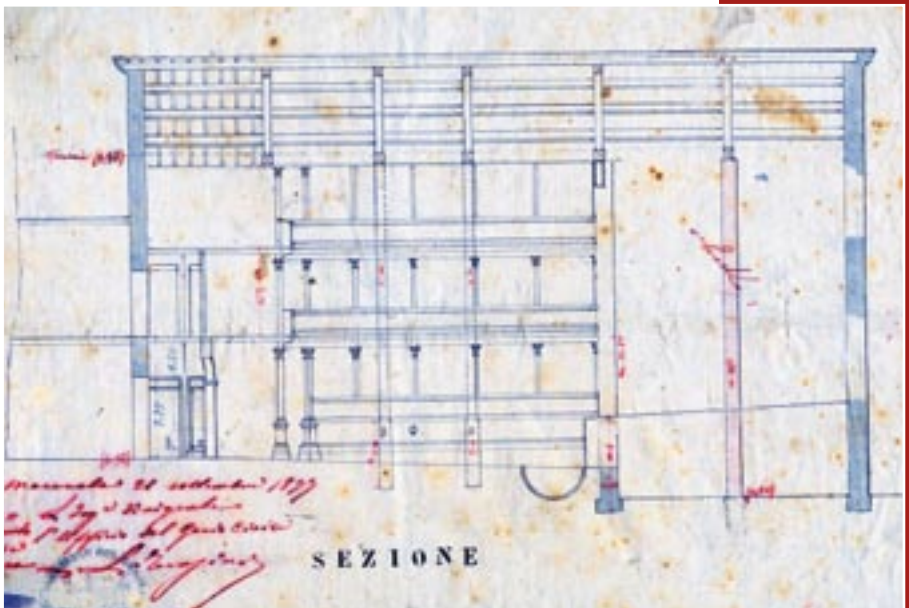
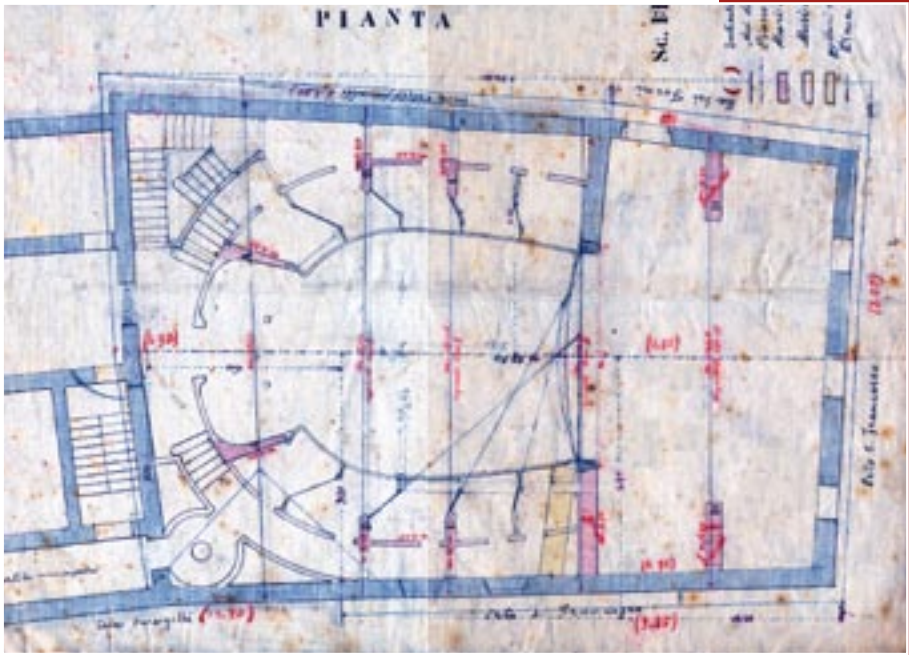
ed hanno deliberato sull'istanza dei Signori Cesare Cecchi e Paolo Mazzarini di cui si è data lettura e posto a partito e voglia accordarsi l'uso del Teatro conforme all'istanza ... si sono ottenuti tutti voti favorevoli, cioè voti 11

Successivamente si è presentato e letto un foglio dei Signori Dilettanti Filodrammatici nel quale si è deliberata la cessione di vari oggetti a favore dei Condomini teatrali come alla nota annessa, colla condizione di doversi conservare a beneficio e comodo dello stesso Teatro. Facendo duopo per divenire all'accettazione di detta cessione si è posto a ballottazione e si sono ottenuti tutti voti favorevoli cioè voti undici.

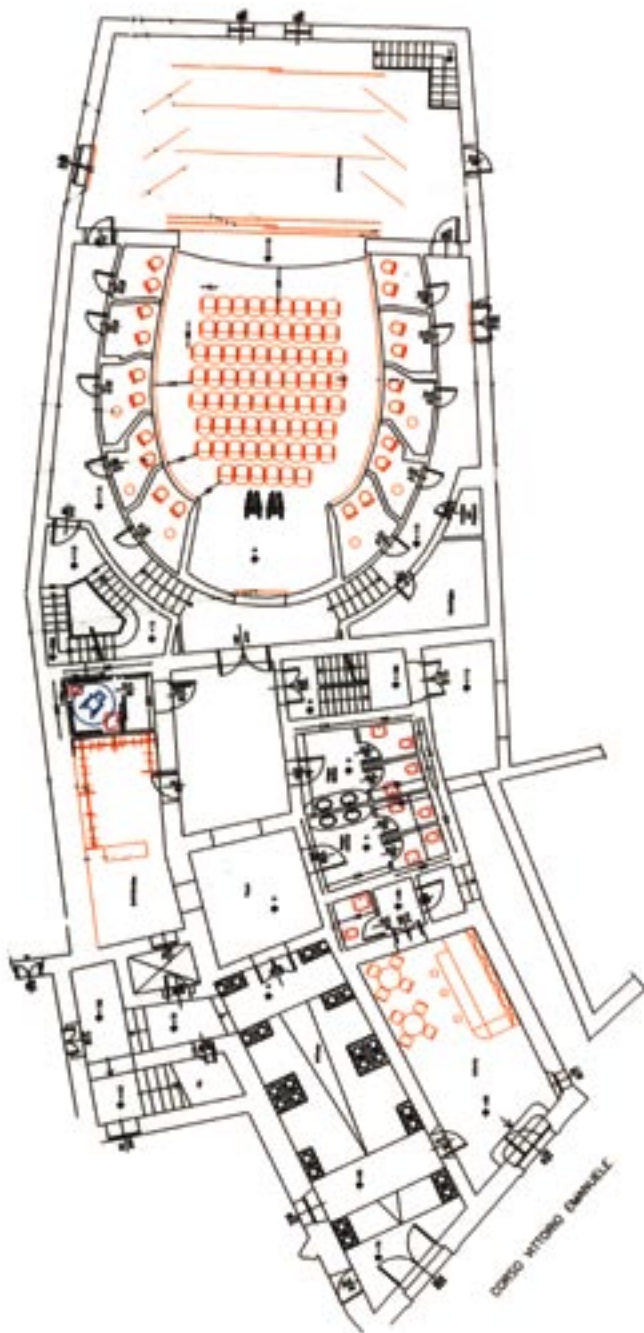
Il Signore Raffaele Mariotti ha proposto per custodi dei suddetti oggetti ceduti ed accettati il Sig. Vincenzo Perucci ed Antonio Pomponi e portato a partito il primo si sono ottenuti voti favorevoli nove essendo due astenuti; portato a partito il secondo si sono ottenuti voti favorevoli nove ed uno

contrario, non avendo votato il Sig. Pomponi.
In Memorie di Apiro di D. Alberto Bevilacqua si
trovano queste due semplici indicazioni:

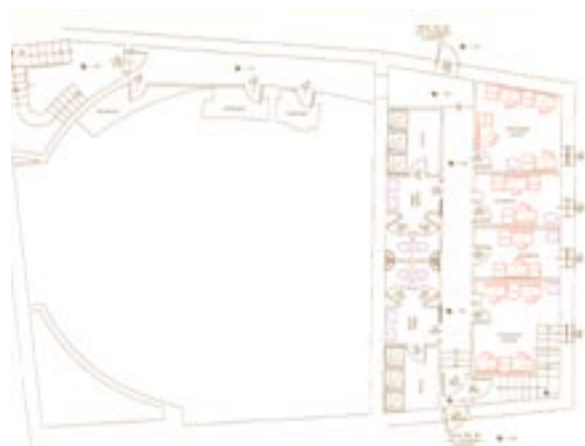
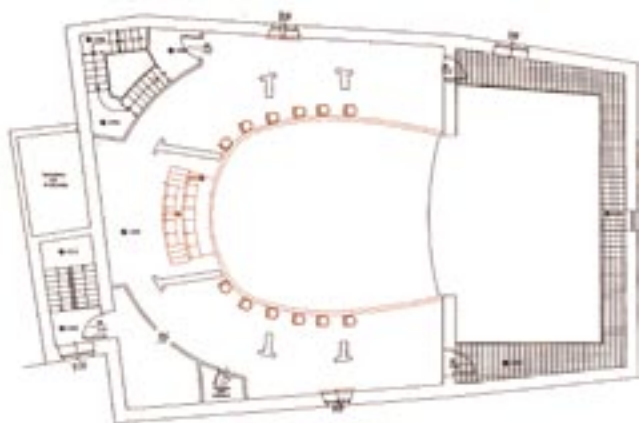
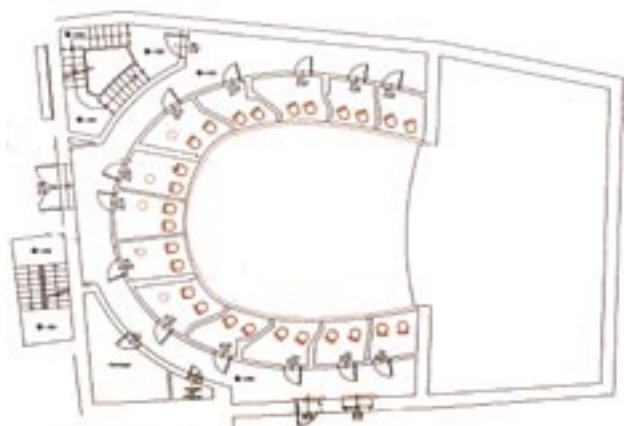
1728 - Casini teatrali nella sala del Comune; 1751
- Costruirsi il teatro nella sala comunale



Progetto originale del Teatro redatto da Federico Scoccianti



Attuale pianta del teatro e dei locali adiacenti a livello della platea e del primo ordine di palchi



Pianta attale del secondo ordine di palchi,
del loggione e dei camerini

Un sincero ringraziamento a quanti,
con la loro collaborazione,
hanno reso possibile questo evento:

Regione Marche
Provincia di Macerata
Comunità Montana del San Vicino
Olimpo s.r.l. - Roma
Poltrona Frau s.p.a. - Tolentino (MC)
Panatta Sport s.r.l. - Apiro (MC)
Banca delle Marche - Filiale di Apiro (MC)
Dino Tarabello & Figlisnc - Apiro (MC)
Centro Impianti s.r.l. - Apiro (MC)
Valentini Roberto e Franco snc - Apiro (MC)

Finito di stampare nel mese di
Dicembre 2004
dall'Aziendda Grafica Elle Commerciale srl
Montecosaro Scalo (MC)